

## Strade nei *glaredi* e ponti sull'*aqualare* a Bormio nel 1322

REMO BRACCHI

Il *Liber stratarum* del 1304 costituisce, entro l'orizzonte dei comuni medievali, un'iniziativa urbanistica unica nel suo genere in un tempo tanto precoce. Scrive il Bognetti,<sup>1</sup> che ne ha curata la prima edizione: «Non credo che ci sia altro comune italiano, fuori di Bormio, che possieda, per un'epoca così remota (l'età di Dante!) una descrizione, casa per casa, del fronte delle proprie strade. Essa fu intrapresa nel 1304 per impedire che i privati frontisti venissero, anche solo di un poco, ad occupare il suolo stradale. In ogni punto, perciò, del borgo, e fin dove esistevano case - anche al di là di spazi non costruiti - si misurò la larghezza delle strade, minuziosamente indicando i nomi dei proprietari che avevano case, orti, aie, molini, affacciati sulle vie, e ricordando le chiese come i corsi d'acqua che, a tratti, le fiancheggiavano...

Bormio ci si rivela [già da questo momento] ben più che un borgo, dalla complessa struttura sociale e dalla fervida vita economica; è un ganglio politico, fra tre aree in contrasto; e, nel piccolo, rispecchia gli avvenimenti che lo stesso poema di Dante ha reso tra i più popolari nel mondo degli uomini colti.

Nel capitolo della Storia di Bormio del Besta, che si intitola *Bormio contesa fra Coira e Como*,<sup>2</sup> si ricorda come nell'anno 1300 i Bormiesi si dessero - in qualità di vassalli - al vescovo di Coira, riconoscendosi 'uomini della Chiesa coirese'. Il vescovo di Como restava l'ordinario spirituale,<sup>3</sup> ma Bormio volgeva politicamente le spalle sia a Como che a Milano. Poteva sembrare un andar a ritroso di secoli, rinnovando un vincolo politico che si era vuotato di contenuto nel feudo di avvocazia ottenuto, fin dall'Alto Medioevo, per Bormio, dai Venosta oltremontani. Quali mire politiche, quali stimoli economici, quali ambizioni si celavano in una dedizione, non necessitata da minaccia militare da parte di Coira?...

Bormio vive tra le due aree, e i loro bisogni di scambio, malgrado le contingenze politiche. Cessare di essere un'appendice politica di Como, ricercando un vincolo col vescovo retico, può offrirle il miraggio di meglio sfruttare la situazione. Prospettiva forse non angusta, ma troppo poco realistica, e certamente effimera...

Ma l'effimera euforia del credersi arbitra di se stessa sotto il nominale vassallaggio curiense, dà a Bormio l'audacia delle grandi trattative internazionali, e di rispondere con esse alla guerra [economica] di Como<sup>4</sup>...

La realtà delle cose, e le stesse rivalità lombarde, permisero però a Bormio, fin dal 1304, un ritorno a podestà 'citramontani',<sup>5</sup> anche se nel 1306, e pure in seguito il podestà giura di accettare la

<sup>1</sup> G.P. BOGNETTI, *Il «Liber stratarum» di Bormio trecentesca*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» [BSSV] 11 (1957), pp. 8-35 e 12 (1958), pp. 61-67. L'originale si conserva nell'Archivio Comunale di Bormio, insieme con una trascrizione (alquanto libera) di don Giacomo Silvestri. Per il confronto con il documento pubblicato qui, ci si è basati sull'originale. Si ringrazia per la diligente revisione la dott.ssa Antonella Colturi e per la rilettura collegiale lo storico Ilario Silvestri. Il quaderno pergameneo è stato trattato, nelle letture precedenti, con un acido corrosivo che ha rovinato i punti sui quali è stato steso. Il documento richiederebbe una nuova pubblicazione, confrontando tutti gli studi sull'argomento e integrando i dati onomastici incerti con quelli ricavati dalle pergamene contemporanee.

<sup>2</sup> E. BESTA, *Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano 1945, pp. 59 ss.

<sup>3</sup> «Nell'anno 1315 Benno Lambertenghi, abate del monastero comasco di S. Abbondio [in Como], ordinò una ricognizione dei beni della sua chiesa nel territorio di Bormio. Alcuni uomini del paese furono designati dal comune a mostrare esattamente agli inviati dell'abate, Giovanni de Agatapanis e Pietrino di Olzate, tutte le proprietà di sua pertinenza. Questa iniziativa ha precisi intenti di controllo amministrativo... L'anno seguente, 1316, lo stesso abate incaricò il comune di Bormio della riscossione dei fitti che gli erano dovuti nel periodo del successivo quinquennio» (L. MARTINELLI, *Possedimenti del Monastero comasco di S. Abbondio nel Bormiese da un inventario del 1316*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» [RIL] 108 (1974), pp. 891-2.

<sup>4</sup> Cf. il *Trattato fra Bormio e i Duchi di Carinzia* del 22 aprile 1300, pubblicato in Besta, *Bormio*, op. cit., pp. 214-217. Con tratti giurati la situazione è riassunta anche in *Storia di Livigno dal Medioevo al 1797*, Sondrio 1995, vol. 1\*, p. 39.

carica solo dal Comune e dal Consiglio di Bormio. Nel 1304 è podestà di Bormio Mosca della Torre, uno tra i più noti della storica famiglia; e anche il nome soltanto indica che l'isolamento verso sud è finito.

Il della Torre regge naturalmente mediante suoi vicari: Vito della Soma, che ordinò questa misurazione delle strade; e Giovanni Cittadini, che ordinerà la fusione della grande campana, la 'baiona' che, udita fin nelle Valli di Dentro, di Sotto e Valfurva, chiamerà poi sempre alle assemblee del Comune.<sup>6</sup>

Dopo questi, seguono podestà valtellinesi, di parte guelfa; e la redazione del *Quaternus confinium inter alpes et sentitos*, ordinata dal podestà [Corrado] dei Capitanei il 12 giugno 1309,<sup>7</sup> indicandoci la cura di meglio accertare la consistenza dei beni comunali, rivela forse un ripiegare su problemi più adeguati alla situazione; mentre cominciandosi (nel 1304) da quella sistemazione stradale del borgo, Bormio aveva pur dato un sintomo di volersi comportare alla stregua delle città». <sup>8</sup>

Il giorno 1 luglio 1303 si inizia a scrivere il *Quaternus tutelarum minorum*, la cui redazione si protrae fino al 1306.<sup>9</sup> Anche questo documento è destinato a segnare una tappa importante nell'organizzazione della vita sociale del villaggio alpino, che si sente responsabile dell'ordinato convivere dei propri membri, a partire dai più indifesi tra di loro.

Di pochi anni successiva al documento in esame (probabilmente del 1325) è la redazione da parte di Bonaventura Alberti del nucleo più consistente del *Quaternus eventariorum*, che raccoglie e abbrevia il fondo pergameneo esistente nell'archivio fino a quel tempo.<sup>10</sup>

I decenni che vanno snodandosi all'insegna di tanto importanti iniziative, intese tutte a un consistente sviluppo del bene comune, «rappresentano nella storia di Bormio forse il periodo più felice per l'aspirazione al conseguimento di una autonomia politica. Il Comune riuscì a difendersi contro le influenze sia di Como, sia del vescovo di Coira, sia degli avvocati di Matsch costruendo incessantemente rapporti di forze equilibrati con un'azione che rivela essa stessa un singolare equilibrio. Tale equilibrio sembra trovare solide radici in sentimenti ampiamente diffusi fra i Bormiesi di attaccamento alla piccola patria e di reale partecipazione agli affari e interessi pubblici i quali non si contrapponevano, ma si armonizzavano con quelli particolari. In questa prima metà del '300 mentre a Como ed in Valtellina la spaccatura del corpo sociale in frazioni rivali in lotta continua fra loro non trovava ormai altro freno che il dominio del partito e del signore più forte, Bormio non manifesta segni di divisione in gruppi partigiani dell'una o dell'altra potenza lombarda o retica e anelanti alla conquista del potere». <sup>11</sup>

Dopo una breve serie di podestà bormini, tra i quali si ricordano Bonaventura di ser Alberto, Conforto di ser Balzaro e Compagnone Marioli, nel 1320 la reggenza fu assunta da Goffredo Rumi di Como. Vennero quindi da oltremonte Anrico di Sporo, Enrico di Furstemburg, Manfredo Cles.<sup>12</sup>

<sup>5</sup> Dopo tre podestarie ultramontane dal 1301 al 1303: Guarnerio di Tablato, Ulrico ed Eginio di Mazia, Volchero di Scagnano (BESTA, *Bormio*, op. cit., p. 61).

<sup>6</sup> Se ne parla due anni dopo, accennando al riutilizzo del bronzo avanzato in una seconda fusione: «MCCCVI de mense agusti Marchionus Alberti et Franciscus Manera procuratores comunis disignaverunt Iacobo de Veronense canepario cartarum libras XL bronzi avanzato de campana Bayona de castello que remota et facta fuit MCCCVI de mense iullii» (L. MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il «Quaternus eventariorum» di Bormio*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica» 2 [1977], p. 290).

<sup>7</sup> G.P. Bognetti scrive *sortitos* anziché *sentitos* e data il documento erroneamente il giorno 13.

<sup>8</sup> BOGNETTI, *Il Liber*, art. cit., pp. 9-10.

<sup>9</sup> Originale pergameneo conservato nell'Archivio Comunale di Bormio. Esiste anche una trascrizione di don Giacomo Silvestri.

<sup>10</sup> Cf. MARTINELLI, *L'inventario*, art. cit., p. 247; G.P. BOGNETTI, *Inventario delle carte antiche del comune di Bormio*, in AA. VV., *Studi storici bormiesi in memoria di Tullio Urangia Tazzoli*, Milano 1963, p. 45. L'opera era stata intrapresa in tempo anteriore, forse dai notai Alberto Grillioni, Compagnone Alberti e Vittore Musazi.

<sup>11</sup> R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del Comune al dominio napoleonico*, Udine 1984, pp. 103-104.

<sup>12</sup> Besta, *Bormio*, op. cit., p. 67. Cf. anche MARTINELLI, *L'inventario*, art. cit., p. 240.

Il documento in esame, stilato in questo tempo, non cita altra autorità se non il *Conscilium communis Burmii*. Il contenuto delle due pagine pergamenee che lo costituiscono rientra nel più grande disegno di organizzazione generale delle istituzioni civili. Esse appaiono redatte dall'iniziativa dei rappresentanti del popolo per regolare la pacifica convivenza dei cittadini concentrati sulle due sponde dell'*agualàr*, il corso d'acqua deviato dal Frodolfo in prossimità del ponte di Combo e condotto attraverso tutta l'estensione del paese parallelamente alla *via magna* (l'attuale via Roma), intorno al quale si raggrumavano le principali attività artigianali della comunità del borgo medioevale. La regolamentazione dei ponti sulla gora viene allargata a comprendere l'intera fascia dei ronchi, decorrente tra la scarpata di Dossiglio e il corso del fiume, soggetta al continuo rimodellamento da parte della furia delle acque scatenate dalle piene.

### **Il documento: *Quaternus de viis et de pontibus***

Il testo in esame utilizza le ultime due facciate (pp. 9-10) di un quaderno pergameneo destinato inizialmente a un contenuto distinto, anteriore di qualche anno, costituito da tre fogli piegati in due (il primo fa da copertina agli altri) e di uno semplice aggiunto dopo quello iniziale, cuciti con legatura originaria in filo di lino e custodito nell'Archivio Comunale di Bormio. Il quaderno misura non uniformemente cm 25 x 18. Il lato inferiore presenta piegature che rendono a tratti difficoltosa la lettura. Nella prima parte (pp. 1-8) è contenuto il *Quaternus confinium inter alpes et sentitos* del 1309, dovuto ad altra mano.<sup>13</sup>

Quello che chiameremo *Quaternus de viis et pontibus* può essere diviso in due brevi sezioni. Nella prima si definiscono le norme che devono regolare le strade decorrenti trasversalmente rispetto al corso dell'acqua e i corrispondenti ponti di attraversamento tracciati dall'abitato in direzione dei *glairé* nel tratto longitudinale compreso tra il ponte di Combo e la zona sottostante le canoniche, distaccandosi da quella che era detta allora *via de sub rippa a capite pontis usque ad palladium* (ora via Morcelli). I varchi stabiliti dal Consiglio sono tre e se ne possono ancora riconoscere alcune sopravvivenze. La citazione delle proprietà confinarie aiuta a ricostruire un paesaggio fatto di ronchi, clusure e orti, intercalati a civili, a rustici e a botteghe.

Con il nome di ronco (*i rónch*) si designa un terreno instabile, destinato a essere recuperato alla coltura dopo l'inghiaimento provocato di tempo in tempo da piene temporalesche e da esondazioni che in nessun modo era allora possibile controllare. Passata da appellativo comune a toponimo, la dizione *i Rónch* designa attualmente la serie dei prati che si distende sulla destra del Frodolfo verso Santa Lucia.<sup>14</sup> Tra questa fascia di terra resa produttiva con reiterati lavori di bonifica e il fiume, si insinua il *glairé* «ghiaieto», costellato da isolotti aggirati dalla corrente e ricoperti di salici e di ontani.<sup>15</sup>

Nella seconda sezione si provvede a regolamentare i ponti esistenti sul corso d'acqua destinato nel primo tratto ad azionare i mulini o a essere utilizzato in altri opifici e nell'ultimo all'irrigazione delle campagne, fissando accuratamente per ciascuno di essi le modalità di costruzione e le dimensioni.

### **Trascrizione**

[pag. 1] In nomine Domini. Amen.

Millessimo trecentesimo vigesimo secundo de mense septembris. /<sup>2</sup>

<sup>13</sup> Pubblicato ora in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 51 (1988), pp. 31-94.

<sup>14</sup> G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Perugia 1913, p. 297. Al tempo del quaderno il termine conservava ancora la propria trasparenza etimologica e comprendeva tutta la striscia di terra racchiusa tra il lato meridionale del paese e il fiume proveniente della Valfurva, dal ponte di Combo a Santa Lucia (cf. *ibid.*, p. 213). In seguito, alla parte che fiancheggia le case dislocate sul corso fu attribuita la denominazione *i Podìn* «prati tra l'abitato e il fiume Frodolfo» (*ibid.*, p. 296). Con la costruzione del *Lungofrodolfo* anche questo nome è caduto in disuso.

<sup>15</sup> Il cap. 164 degli Statuti civili di Bormio tratta *De lapidibus et saliciis non accipiendis sub glaredis apud Ronchos*.

[Strade e ponti nei *glairé*]

Primo statutum est et confirmatum est per universsum consilium communis Burmii quod hoc /<sup>3</sup> quod ordinatum est per illos qui transmissi fuerunt ad finiendum super viis que esse /<sup>4</sup> debent per glareda. Qui sic et taliter ordinaverunt, quod strata una sit secus /<sup>5</sup> ronchum quod fuit Philippi de Pace a sombo verssus et transeat inde intus /<sup>6</sup> usque ad leytum Frigidulfi inter ronchum quod fuit Zanini Testoris et ronchum /<sup>7</sup> ser Grassi, et ibi fiat pons unus. /<sup>8</sup>

Item alia strata sit inter ipsum ronchum ser Grassi a sombo versus et clusetum /<sup>9</sup> Saraxini Sertoris, et ibi fiat pons unus. /<sup>10</sup>

Item tertia strata transeat inter ortum Aynzii Alberti et privatum communis et intus /<sup>11</sup> sub et iuxta clussum ipsius Aynzii, et ibi fiat simile pons unus. /<sup>12</sup>

Item quod a ponte de Combo inferius de glaredis non vendatur nec afictetur /<sup>13</sup> per commune. /<sup>14</sup>

[Ponti sull'*agualàr*]

Item super pontibus apttatis et factis super aquallare, quod Aynzus Alberti debeat /<sup>15</sup> hinc accipere [= togliere da dove si trova] et non tenere pontem unum per eum factum super ipsum aquallare /<sup>16</sup> quo itur in curtem ad foxinam eius, sed bene posit facere pontem unum super murum /<sup>17</sup> communis quod est ibi de subtus ad eundum ad ipsam eius foxinam, dum sit in concor/dia cum commune. /<sup>19</sup>

Item ipse Aynzus debeat retrare colompnam unam positam ad pontem /<sup>20</sup> eius qua itur ad tablatum et domum eius, que colompna est verssus domum heredis Cressini, /<sup>21</sup> et retrare ipsam super unum axille pontis eius, et ab ipsa colompna supra sit /<sup>22</sup> totum spazatum usque in aquallare, et non debeat prima in aliquo ad amplare ipsam /<sup>23</sup> pontem verssus bearias. /

[pag. 2] /<sup>1</sup> Item dicunt super pontem factum per Philipum Pacis super aquallare quod ipse Philipus /<sup>2</sup> ipsum pontem debeat retrare de ipso loco et ipsum posit facere super ipsum /<sup>3</sup> aquallare iuxta et secus murum hedifficiorum heredis Cressini de Catorto, et sit /<sup>4</sup> amplum ab ymo de passo uno et quarta ad passum feni sed a sombo faciat /<sup>5</sup> ipsum pontem amplum ut ei videbitur. /<sup>6</sup>

Item quod per commune retrahatur pontem quo itur et transitur aquallare ibi prope ita /<sup>7</sup> quod sit secus cantonum hedifficiorum prestinerii. /<sup>8</sup>

Item dicunt super pontem factum per heredem Fedrici Sterii quod pons factus /<sup>9</sup> super aquallare quo [itur] in curte ipsius heredis penitus accipiatur hinc et ibi non tene/atur aliquo modo et quod a herede retrahere debeat pontem quo itur in tablato ipsius /<sup>11</sup> [esse] /<sup>16</sup> et ipsum retrahere debeat secus cantonum hedifficiorum Biatricis del Basterio /<sup>12</sup> et sit ampla de passo uno et quarta ab ymo, et in sumitate faciant /<sup>13</sup> tam ampla ut ei videbitur. /<sup>14</sup>

Item dicunt quod ipsa Biatricis debeat retrahere lobium eius usque ad sedimen /<sup>15</sup> quod tendit murum [ ] inde interius ita quod non impediatur ad eundum cum /<sup>16</sup> plaustris per ipsum [pontem]. /<sup>17</sup>

Item quod canales [factas] super aquallare non debeant teneri nisi /<sup>18</sup> iuxta pontes. /<sup>19</sup>

Item provideatur super lobia facta super aquallare si sunt astregata /<sup>20</sup> vel non prout ordinatum.

### Table sinottiche

Verranno ora trascritti in forma strutturata i dati recuperati dal *Liber stratarum* del 1304 (prima colonna: misurazione dei fronti lungo il lato sinistro della *via magna* discendendo dalla piazza della parrocchiale fino alla chiesa di San Vitale; seconda colonna: fronti sul versante opposto degli isolati, quelli affacciati lungo la *trexenda prope aquam* tracciata sulla riva della gora dei mulini) e sistemati in paragrafi paralleli a quelli forniti dal *Quaternus de viis et de pontibus*, che risultino confrontabili con i primi per il loro contenuto urbanistico (terza colonna). A questi ultimi verranno

<sup>16</sup> Nell'originale sembra di intravedere una *e* con una lineetta sovrapposta. Se si deve intendere come *esse*, la voce potrebbe qui avere il senso di "entità, proprietà". Cf. frontalasco *avérg(hi)e l'entità* "ricavarne guadagno".

aggiunti altri dettagli ripresi dal *Liber stratarum* nei suoi ritorni tangenziali verso la fascia dell'*agualà* (nella terza colonna tra parentesi quadra).



<i>via de sub rippa</i>		<i>glaireda</i>
<p>233. Inter hospicium Alberti (de Olio et ortum heredum Gervaxii [?] deficit de media pertica).<sup>17</sup></p> <p>232. Inter ortum Salvatoris Bonisegne et aqua(ducilem molendini... Petri de Secundo deficit).</p> <p>231. Inter ortum uxoris condam Gaudencii Alberti... [deficit].</p> <p>230. A domo condam Montorii<sup>18</sup> per trexenda versus aquam deficit (de media pertica).</p> <p>229. A cantono domus Petri d'Agusto ad hedificia hered. (Passolini deficit).</p> <p>228. Inter domum Bonaventure Albertoni et ortum hered. (Alberti Grassoni deficit).</p> <p>227. Inter ortum Ruzi et domum de Confortis ad portam ubi... in curte deficit.</p> <p>226. Inter colompnam lobie turris Corvi et caneavam Comunis deficit.</p> <p>225. Inter hospicium ser Gervasii Alberti minus de mensura.</p> <p>224. Inter canevas hered. Vitalis Pedardi et Maxini deficit.</p> <p>223. Inter clusum ser Nicolay Mo[ ] et clusuram que fuit Petri (de Manera) deficit a cantono<sup>19</sup> de Canexia.</p> <p>222. Item ad stalam<sup>20</sup> Marioli de Atto minus de mensura.</p> <p>221. Inter ortum Conforti de Bevorcho et curte de subtus que fuit condam (Iohannis) [?] Protaxii deficient de pertica spande due.</p> <p>220. Inter cantonum caneve <i>Crexini de Catorto</i> et cantonum <i>Filipi de Pace</i> pertice due et tertia una, et inter (<i>pontem Raymondini</i>) et... ipsius Filipi quarte tres, et inter <i>ortum ipsius Filipi et ortum Raymondini</i> pertica una, et inter <i>canevam ipsius Crexini et pontem ipsius</i></p>	<p>[fr. 3]. Et inter cantonum caneve <i>Crexini de Catorto</i><sup>22</sup> et cantonum ser [?] <i>Filipi de Pace</i> pertice due et tertia una [?] et inter <i>pontem Raymondini de Pace</i> [?] et ipsum Philipum quarte tres, et inter <i>ortum ipsius Filipi et ortum Raymondini</i> pertica una, et inter <i>canevam ipsius et pontem ipsius</i></p>	<p>quod strata una sit secus ronchum quod fuit <i>Philipi de Pace</i> a sombo verssus et transeat inde intus usque ad leytum Frigidulfi inter ronchum quod fuit Zanini Testoris et ronchum <i>ser Grassi</i>, et ibi fiat pons unus.</p> <p>Item alia strata sit inter ipsum ronchum <i>ser Grassi</i> a sombo</p>

<sup>17</sup> Le parentesi tonde indicano che l'originale non è più leggibile. Il testo che si riporta è ricavato dalla trascrizione del Bognetti.

<sup>18</sup> Nella lettura del Bognetti: *Montanarii*. Ma cf. n. 162.

<sup>19</sup> Nell'originale: *cantoto*.

<sup>20</sup> Oppure: *scalam?*

<sup>21</sup> Nell'edizione del Bognetti: *inter aynzum* [?] *sive foxina eius*, cancellato: *lobium eius*. In base alla comparazione, si deve intendere *Aynzum* come nome personale e non come appellativo comune, sinonimo di «*lobium*». Così nel frammento 2. Una forma ellittica simile ritorna al cap. 178: *inter Vitalem de Claudio et hedificium ipsius Bartolomei*. Un'altra si segnala nel frammento 3: *inter pontem Raymondini de Pace* [?] *et ipsum Philipum*.

<sup>22</sup> Nell'edizione del Bognetti: *Brexini de Catorto*. Nel frammento che precede appare invece correttamente: *ortum Crexini*.

<p><i>Raymondi</i> terciã una... ad clezum unum qui vadit ad aquam inter domum Corvi et ortum ser Nicholay pertice due minus una octava.</p> <p>219. (Inter murum lobii Canonicorum) ab aqua versus et <i>ortum Crexini</i> adversus ad aquam pertica una et terciã due minus spanda una et somisso uno et prope aquam inter <i>Aynzum</i> [?] sive lobium<sup>21</sup> eius et murum orti... <i>Ianazi</i> terciã due.</p>	<p><i>Raymondini</i> terciã una.</p> <p>[fr. 2]. Inter murum lobii Canonicorum ad aqua versus et <i>ortum Crexini</i> a dictis... ad aquam pertica una et terciã due, minus spanda una et somisso uno, et prope aquam inter <i>Aynzum</i> sive lobium eius et murum orti... de <i>Ianaza</i> terciã duas.</p> <p>234. MCCCXXIII de octubre XXV [?] ordinatum fuit per consilium quod via... que est inter portam domus que fuit condam [ ]cha et... fieri debeat esse et sint dicti qui fuerunt ser <i>Philipi de Paze</i>... versus domum... et aquallare... et... dimidia pertica octava una et somisso uno et in imo hospicii... debet esse de quartis... et scriptum ante... ita retractum et ordinatum fuit per consilium.</p>	<p>versus et clusetum Saraxini Sertoris, et ibi fiat pons unus.</p> <p>Item terciã strata transeat inter ortum <i>Aynzii Alberti</i> et privatum communis et intus sub et iuxta clussum ipsius <i>Aynzii</i>, et ibi fiat simile pons unus.</p> <p>Item super pontibus apttatis et factis super aquallare, quod <i>Aynzus Alberti</i> debeat hinc accipere et non tenere pontem unum per eum factum super ipsum aquallare quo itur in curtem ad foxinam eius, sed bene posit facere pontem unum super murum communis quod est ibi de subtus ad eundem ad ipsam eius foxinam, dum sit in concordia cum commune.</p> <p>Item ipse <i>Aynzus</i> debeat retrare colompnam unam positam ad pontem eius qua itur ad tablatum et domum eius, que colompna est verssus domum <i>heredis Cressini</i>, et retrare ipsam super unum axille pontis eius, et ab ipsa colompna supra sit totum spazatum usque in aquallare, et non debeat prima in aliquo adimplare ipsam pontem verssus becarias.</p> <p>Item dicunt super pontem factum per <i>Philipum Pacis</i> super aquallare quod ipse Philipus ipsum pontem debeat retrare de ipso loco et ipsum posit facere super ipsum aquallare iuxta et secus murum hedifficiorum <i>heredis Cressini de Catorto</i>, et sit amplum ab ymo de passo uno et quarta ad passum feni sed a sombo faciat ipsum pontem amplum ut ei videbitur.</p> <p>Item quod per commune retrahatur pontem quo itur et transitur aquallare ibi prope ita quod sit secus cantonum hedifficiorum prestinerii.</p>
---	---	---

<i>via magna</i>	<i>trexenda prope aquam</i>	<i>pontes super aquallare</i>
<p>130. Item inter cantonum caneveli condam Dionixii et canevellum Magnoche pertica una et spanda<sup>23</sup> una et digitos<sup>24</sup> quatuor.</p> <p>131. Item inter cantonum ipsius condam Dionixii desuper versus plateam et cantonum caneveli ipsius Magnoche desuper versus plateam pertica una et octava.</p> <p>132. Item inter cantonum (coperti) de platea et murum caneveli de <i>Magnoche</i> pertice due [?] et spande due [?].</p> <p>133. Item inter cantonum porte curie comunis<sup>25</sup> usque ad difinicionem ayralis Manioche pertice quinque et tercias duas minus uno somesso.</p> <p>134. Item inter murum curie comunis ad palastratam porte et ayralis Canonicorum sancti Gervasii pertica una et spanda una.</p> <p>135. Item inter palastratam porte curie comunis de subtus in capite muri iuxta palastratam et murum ayralium Canonicorum pertica una et media minus una spanda.</p> <p>136. Item inter cantonum porte curie comunis de subtus versus sanctum Vitalem pertica una spanda una.</p> <p>137. Item inter cantonum muri caneve ser Nicholay Grillionis et cantonum hedificiorum heredum condam <i>Motti de Ligrancia</i> pertica una et media minus octava.</p> <p>138. Item inter cantonum orti <i>ser Grassi</i> ad voltam hedificiorum Compag(noni) de Restellessa unde itur ad domum <i>Magnoche</i> pertica et quarta.</p> <p>139. Item a cantono desuper orti Zanini Agnetis ad hedificia <i>Saracini</i></p>	<p>201. Trexenda qua itur inter domum hered. Petri de Secundo et domum condam <i>Motti Aligrancia</i> in principio ab aqua versus<sup>30</sup> tercias duas et spanda una et in sombo aque pertica.</p> <p>200. In principio trexende qua itur ab aqua super ad domum <i>Magnoche</i> pertica una minus una spanda et in sombo trexende [pertica una?].</p>	<p>[209. Boni ad cantonum domus <i>ser Grassi</i> tercias duas minus una...</p> <p>218. ... et inter cantonum turris <i>ser Grassi de Dorso Ruine</i> et caneavam ser (Guillelmi) de Quadrio a cantono de</p>

<sup>23</sup> Cancellato: *due*.

<sup>24</sup> Cancellato: *III*.

<sup>25</sup> Cancellato: *ad cantonum*.

<sup>26</sup> Nell'edizione del Bognetti: *Iavazy*. Così nei corrispondenti par. 193 e 194: *Iavazi*. Nel par. 219 e nel framm. 2, si cita tuttavia un *ortum Ianazi* o *de Ianaza* che potrebbe rappresentare lo stesso nome, forse già irrigidito in forma di familiare, come sembrerebbe ricavarsi dall'uso al femminile.

<sup>27</sup> Cancellato: *ad ortum*.

<sup>28</sup> Cancellato: *a muro*.

<sup>29</sup> Nella lettura del Bognetti: *a valle*. E così al numero successivo 159.

<sup>30</sup> Cancellato: *pertica una*.



<p><i>Sartoris</i> pertica una et spande due.</p> <p>140. Item a cantono caneve Marchioni Alberti ad parietem tablati <i>Zanini Testoris</i> pertica una et spanda una.</p> <p>141. Item a cantono inferiore caneve Marchioni ad cantonum tablati ipsius <i>Zanini</i> pertica una et spanda una.</p> <p>142. Item a cantono caneve <i>Salvatoris Bonisegnie</i> ad hedificia hered. Nicholay de... pertica una spande duo.</p> <p>143. Item a cantono porte curie domus <i>Ianazy</i><sup>26</sup> ad hedificia ubi stat ceresa pertica una et spande due.</p> <p>144. Item a cantono orti <i>Torce de Brunengo</i> ad cardinem domus <i>ser Iohannis Ianacini</i> pertica una et spanda una.</p> <p>145. Item a cantono de suprus orti <i>Torce de Brunengo</i> ad hedificia heredis <i>Burmini Iohannisboni</i> pertica una et spanda una.</p> <p>146. Item a cantono porte curie hedificiorum suprascripti heredis ad ortum superiorem pertica una et media minus octava.</p> <p>147. Item ab hedificiis hered(is)</p>	<p>199. Item<sup>31</sup> trexenda qua itur prope aquam indesuper sub domo Petri de Portalo media pertica preter ad principium cantoni Petri de Portali ad aquaducilem pertica una.</p> <p>198. Inter cantonum caneve <i>Saraxini</i> de subtus et cantonum domus Petri de Portalo pertica una et quarta, et in medio ipsorum h[edificiorum] pertica una et octava et prope stratam ad voltam pertica una.</p> <p>197. Inter voltam muri orti <i>Saraxini</i> et aquaducilem molendinorum pertica una.</p> <p>196. Trexenda qua itur inter domum <i>Zanini Testoris</i> et hered. <i>Burmini Ma[rche ?]</i><sup>32</sup> quarta una, et inter penum <i>Salvatoris Bonisegne</i> et tablatum <i>Zanini Testoris</i> tercias duas.</p> <p>195. Item a molandino heredum condam Petri de Secunda indesuper per totum usque ad voltam orti <i>Saraxini</i> dimidia pertica.</p> <p>194. A porta <i>Ianazi</i> ad domum <i>ser Iohannis Ianacini</i> ante portam pertice due minus una quarta.</p> <p>193. Inter domum <i>Ianazi</i> et cantonum porte Clerii pertica una.</p> <p>192. Inter scalam solarii <i>ser Iohannis</i> et parietem tablati suprascripti Clerii media pertica et spande due.</p> <p>191. Inter cantonum caneve <i>Iohannis Ianacini</i> de subtus portam curie condam suprascripti Clerii pertica</p>	<p>subtus quartas tres et somisso et a cantonibus superioribus tercias duas (cf. framm. 1)].</p> <p>quod strata una sit secus ronchum quod fuit Philipi de Pace a sombo verssus et transeat inde intus usque ad leytum Frigidulfi inter rochum quod fuit <i>Zanini Testoris</i> et ronchum <i>ser Grassi</i>, et ibi fiat pons unus.</p> <p>Item alia strata sit inter ipsum ronchum <i>ser Grassi</i> a sombo versus et clusetum <i>Saraxini Sertoris</i>, et ibi fiat pons unus.</p> <p>[211. Inter cantonos ortorum <i>ser Iohannis Ianacini</i> et <i>Torce de Brunengis</i><sup>40</sup> quartas tres et una spanda et unum zomissum et inde super duas tercias usque ad<sup>41</sup> ortum <i>Burmini de Marcha</i> et inter ortum ipsius <i>Burmini</i> a cantono (domus)<sup>42</sup> ad caneavam suprascripti <i>Torce</i><sup>43</sup> pertica una minus</p>
--	--	--

<sup>31</sup> Cancellato: *inter*.

<sup>32</sup> Integrazione fatta in base al par. 211, che cita un *ortum Burmini de Marcha* nel contesto confinario dei medesimi personaggi.

<sup>33</sup> Nel testo ripetuto due volte: *orti*.

<sup>34</sup> Cancellato: *Vitalis*.

<sup>35</sup> Cancellato: *inde supra*.

<sup>36</sup> Cancellato: *a domo*.

<sup>37</sup> Precede un'aggiunta interlineare di difficile inserzione nel contesto.

<sup>38</sup> Cancellato: *de Plice(ra)*.

<sup>39</sup> Cancellato: *ad ra[ ]*.

<sup>40</sup> Cancellato: *tercias duas*.

<sup>41</sup> Cancellato: *portam*.

<sup>42</sup> Aggiunta interlineare di difficile integrazione nel contesto.

<sup>43</sup> Nell'edizione del Bognetti: *Torte*.

<sup>44</sup> Cancellato: *una somissa*.

<p><i>Scarpesse</i><sup>27</sup> ad cantonum orti Iohannis Gisle Amatoris pertica una et spande due.</p> <p>148. Item a cantono penus hered. Alberti Grassoni ad portam tablati suprascripti <i>heredis Scarpesse</i> pertica una et spanda una.</p> <p>149. Item a cantono hedificiorum <i>Vitalis de Plicera</i> ad portam suprascripti hered. Alberti pertica una et spanda una.</p> <p>150. Item a cantono caneve <i>Vitalis de Claudio</i> ad hedificia heredum Paullini pertica una et octava.</p> <p>151. Item a porta hered. Dominici de Falco ad tablatum <i>Vitalis de Claudio</i> pertica una...</p> <p>152. Item ab orto heredis ser Andree de Bruga ad ortum <i>Horigeti de Bruga</i> pertica una et spande due.</p>	<p>una et spanda una.</p> <p>190. Inter caneavam condam Clerii et domum Corvi tercia una et spanda una.</p> <p>189. Inter furnum <i>condam Scarpessi</i> et domum <i>condam Burmini Iohannisboni</i> tercias duas minus una spanda et in sombo ipsam trexendam iuxta viam magnam tercias duas.</p> <p>188. A cantono orti ipsius <i>condam Burmini</i> ad cantonum orti<sup>33</sup> Antonii de Valbono pertica una minus octava.</p> <p>187. A cantono caneve suprascripti Clerii ad cardinem tablati <i>condam Rustici</i> dimidia pertica et spanda una.</p> <p>186. Inter hospicium Corvi ser Iohannis Ianacini et hedificium <i>condam Rustici</i> dimidia pertica usque ad domum heredum <i>condam Clerii</i>.</p> <p>185. Item a trexenda qua itur prope aquam ante foxinam Burmini del Ferario dimidia pertica usque ad molendinum heredum Petri de Secunda.</p> <p>184. Inter hedificia que fuerunt suprascripte Restellesse et introytum curtis hedificiorum<sup>34</sup> <i>condam Vitalis Ianeti</i> dimidia minus una spanda et<sup>35</sup> inter ipsa hedificia ipsius <i>condam Vitalis Ianeti</i> et cantonum orti de subtus <i>Vitalis de Plicera</i> pertica una et spanda una, et inde supra usque ad viam magnam tercias duas minus una palma.</p> <p>183. Trexenda qua itur inter domum Burmini del Ferario et ortum qui fuit Restellesse del Ferario usque ad hedificia que fuerunt <i>Vitalis Ianeti</i> quarta una.</p> <p>182. Item ab hedificiis Burmini del Ferario ad aquam (pertica una).</p> <p>181. Item a cantono desuper ipsius orti ad aquam p(ertica una).</p> <p>180. Item inter ortum Canaleti et aquam tercias duas.</p> <p>179. Item ab orto <i>Vitalis Guayncapitis</i> ad aquam pertica una.</p> <p>178. Inter voltam trexende<sup>36</sup> in sombo trexendam inter <i>Vitalem de Claudio</i> et hedificium ipsius Bartolomey tercias duas et palmam unam.</p> <p>177. Inter ipsum furnum et ortum Bartolomei d'Agusto media pertica et spanda una.</p> <p>176. A cantono porte curie Laurentii de Septemfratre et ortum suprascripte heredis dimidia pertica et octava una et inde super tantum usque ad furnum <i>Vitalis de Claudio</i>.</p> <p>175. A cantono porte heredum</p>	<p>octava et a porta ipsius Burmini ad cantonum porte Gregorii Laurentii de Secundo Menegacii dimidia pertica minus<sup>44</sup> quatuor digitis...].</p>
---	--	---

<p>153. Item a<sup>28</sup> cantono muri porte suprascripte her(edis) ser Andree ad hedificia suprascripti <i>Horigeti</i> pertice due [minus?]....</p> <p>154. Item a cantono muri porte de subtus ad cimiterium sancti Vitalis ad hedificia <i>Vitalis de Plicera</i> pertica una et sexta.</p> <p>155. Item a volta muri cemeterii sancti Vitalis de subtus ad cantonum tablati [ ?] hered. Dominici Payroli pertice due.</p> <p>156. Item a cantono [orti?] de sancto Vitale ad hedificia Iohannis Baldie pertic.</p> <p>157. [Item a cantono tablati de su]btus Iohannis Beldie ad ortum sancti Vitalis pertica una et octava.</p> <p>158. Item a cantono superiori caneve Civelle<sup>29</sup> ad suprascriptum ortum pertica una et spande due.</p> <p>159. Item a cantono curtis Civelle ad suprascriptum ortum pertica una et quarta.</p> <p>160. Item a cantono altaris ecclesie sancti Spiritus ad cantono desuper domus Pozallii Drichelda pertica una et tercia.</p> <p>161. Item a muro heredum condam Sanadoxii ad cantonum orti Garaldi ad bevorcham pertica una et tercia una et spanda una.</p> <p>162. A trexenda qua itur a domo Sanadosii ad aquam, dimidia pertica ad principium et spandam unam et inter domum condam Montorii et clusuram de subtus dimidia pertica et spande due, et inde ultra ad aquam dimidia pertica tantum.</p>	<p>condam Gervasii Garaldi et ortum Laurentii de Septemfratre tercias duas.</p> <p>174. Inter portam domus ipsius <i>Vitalis</i> et ortum condam Lucie de Octobono dimidia et octava.</p> <p>173. Item trexenda qua itur ante portam Laurentii Muzelini et ortum Vitalis Guayncapitis dimidia pertica et spanda una.</p> <p>172. Trexenda<sup>37</sup> que est inter molendinum <i>Vitalis de Plicera</i> prope aquam et ortum Vitalis<sup>38</sup> Payroli pertica una minus octava et indesuper dimidia pertica usque ad cantonum cardinis desuper Laurenti Muzelini et ab ipso cantono ad aquam pertica una et tercia una.</p> <p>171. A cantono desuper muri hedificiorum suprascripti <i>Horigeti</i> ad domum <i>Vitalis de Plicera</i> pertica una et spanda una.</p> <p>170. A cantono caneve de subtus <i>Vitalis de Plicera</i> ad cantonum desuper orti predicti <i>Horigeti</i> tercias duas et spandam unam.</p> <p>169. Inter portas hedificiorum Iacobi de Veronense ultra ad cantonum orti de subtus <i>Horigeti de Bruga</i> pertica una minus una octava.</p> <p>168. A muro curtis Iacobi de Veronense ad domum [ ] (pertica una) et spande due.</p> <p>167. A caneva Iacobi Veronense ad ortum... [ ](rane) dimidia pertica et spanda una.</p> <p>166. Inter cardinem de subtus ipsius hered. Fostini et portam...</p> <p>165. Inter voltam muri ipsius Iacobi et ortum Vitalis Payroli ante ipsum molendinum tercias duas et inde super usque<sup>39</sup> ad cardinem hered. condam Fostini.</p> <p>164. Inter <i>molendinum Vitalis de Plicera</i> et ortum Iacobi de Veronense dimidia pertica et spande due.</p> <p>163. Trexenda qua itur ad rasicam dimidia pertica.</p>	
---	---	--

## Confronto tra il *Liber stratarum* del 1304 e il *Quaternus de viis*

Il rione di Dossiglio, «esteso tra il torrente [Frodolfo] ed il reparto Maggiore, era il quartiere, per così dire, industriale e commerciale di Bormio. La sua arteria principale, ampia e uniforme, la *via magna* del Liber [stratarum] era la porzione attraversante il paese della grande strada che, proveniente dalla Val Camonica, per il passo del Gavia e la Valfurva, proseguiva per Premadio, i Bagni, il passo di Santa Maria e quello delle Scale di Fraele; quella strada, cioè, che dovevano percorrere i *mercatores theotonici*, che solevano andare a Venezia *pro mercibus emendis et vendendis*».<sup>45</sup>

Anteriore di neppure un ventennio, il *Liber stratarum* cita spesso, come proprietari delle case che si affacciano sulle strade e sulla gora, gli stessi personaggi che si ripresentano nelle pagine pergamenee in esame.

Seguendo la misurazione della *via de sub rippa usque al pallacium communis* (l'attuale via Morcelli), la cui descrizione è compresa tra i paragrafi 324 e 219 nell'ordine decrescente, in corrispondenza del percorso in senso inverso da noi seguito rispetto a quello previsto dal quaderno, i numeri 220 e 219 (con il 234 aggiunto nel 1323 e due altri testi frammentari) risultano paralleli alla situazione urbanistica descritta nel *Quaternus de viis et pontibus*. Alcuni dettagli architettonici ci portano lontani dal ponte, collocandoci già nel circondario della piazza maggiore. Da un paragrafo del *Liber stratarum* si deduce che la casa di Crescino di Catorto si trova ai piedi del *clevum quo [itur] ad ecclesiam sanctorum Gervaxii et Protaxii* (l'attuale ripa Valenti, cf. par. 63). Tra le strutture ancora identificabili con una qualche sicurezza il *privatum communis* che dovrebbe indicare la latrina pubblica ubicata presso la terza strada e la *lobia Canonorum*. Da questo punto cominciavano a snodarsi, lungo il corso d'acqua, le botteghe artigianali. Si cita la fucina di Aynzo Alberti e la *becaria* ossia il macello, sempre in prossimità della terza strada e del terzo ponte, e più oltre il prestino (se *prestinerius* è da leggersi in senso professionale).

Partendo dalla *platea pretoria* (piazza Cavour), il *Liber stratarum* discende lungo la *via magna* (via Roma) in direzione della chiesa e del cimitero<sup>46</sup> di San Vitale (paragrafi 130-162) fino alla biforcazione (*la bevorca* determinata dalla chiesa stessa), imbocca, di ritorno, la *trexenda ad aquam*, seguendo la quale si accosta alla gora, e risale lungo l'*aquaducile*, per la *trexenda prope aquam*, fino al palazzo del comune (paragrafi 163-200). Collocando nell'ordine crescente i numeri appartenenti al tratto di allontanamento dalla piazza e in successione inversa quelli che riavvicinano al palazzo comunale, si possono ricostruire gli isolati, le brevi straduciole in discesa sulla scarpata (*clevi*) che li separano, la loro configurazione interna: *domus, curia, hedificia, tablata, curtes, caneve, canevelli, solaria, orti, clusure, clusi, molendini, foxine, rasighe, furna*. Sono citati con minuzia perfino dettagli architettonici minori quali *muri, palestrate* (cioè pilastri), *cantoni, porte, cardines*.

Le sezioni che risultano parallele tra i due documenti sono comprese tra i paragrafi 140-142 e 195-196 del *Liber stratarum* e le prime due strade in direzione dei glairé del *Quaternus de viis et pontibus*. Dal punto di vista della collocazione urbanistica, ci si riporta nel tratto alto in prossimità del palazzo del comune. È segnalata infatti la presenza del mulino del fu Pietro de Secunda (par. 195), giacente a confine con l'orto di Saraxino Sertore, dunque in prossimità della seconda strada.

<sup>45</sup> L. MARTINELLI, *Bormio medioevale. Vie di comunicazione e strutture urbane*, in «Nuova Rivista Storica» 56 (1972), pp. 329-30; cf. MOTTA, *Lettere ducali dell'epoca viscontea nell'Archivio Comunale di Como*, in «Periodico della Società Storica per la Provincia e la Diocesi di Como» 7, p. 519: lettera del 12 dic. 1424; E. BESTA, *Bormio*, op. cit., p. 181.

<sup>46</sup> Sulla parete esterna della chiesetta di San Vitale in Bormio è murata una lapide sepolcrale a forma di trapezio rovesciato di piccole dimensioni con l'iscrizione: *hic iacet To|maxius fi|lius D(omini) G|rassi Al|berti defun|ctus MCCN|III decimo | octu|bris* (BESTA, *Bormio*, op. cit., p. 56, n. 4, con errori grafici; cf. anche S. MONTI [a cura], *La Valtellina negli Atti della Visita pastorale di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como*, nuova ed. a cura di don Lino VARISCHETTI e Nando CECINI, Sondrio 1963, p. 140. Ricorda la morte di Tommaso di Grasso Alberti, avvenuta il 10 ottobre 1294 e la sepoltura nel sagrato.

Tra i paragrafi 202 e 218 del *Liber stratarum* vengono probabilmente descritte le misure del tratto di strada che va dall'attuale *plazìn* verso la *via maior*, ora De Simoni o popolarmente *Via di mòrt* (citata al par. 211, dove si ricordano anche *Iohannes Ianacini* e *Torçe de Brunengo*, personaggi che abitano nei pressi del *palacium comunis*, come si riscontra nel par. 144). I numeri 209 e 218 chiamano in causa *ser Grassus (de Dorso Ruine)*, dato come vicino dei precedenti nel par. 138. Così il framm. 1. Nel circondario appare anche *Burminus de Marcha* (cf. i paragrafi 196 e 211). La misurazione in questo tratto si muove dalle *caneve Communis*, soggiacenti al Cortivo, edificio detto anche Curia comunale, sostituito all'inizio del nostro secolo dall'albergo Torre e ora da una serie di negozi (Longa, *Vocab.*, p. 294), edificato di fronte al *palacium*.

### ***Disposizioni degli Statuti sull'agualà dei molini o de fora***

Gli Statuti, lontani nel tempo per quanto riguarda la redazione che possediamo, ma che certamente riproducono una situazione più antica, trattano in due capitoli distinti dell'*agualà*.

Nel primo si vieta di buttare qualsiasi rifiuto nel corso, per evitare danneggiamenti alle ruote delle pile, dei mulini, delle gualchiere e delle segherie, e si comminano pene a coloro che inquinano le acque, essendo destinate, uscendo dal paese, all'irrigazione delle campagne.

Cap. 188. *De aqualari de foris, de necessariis, aquarolis et aliis turpibus.*

«Item statutum est quod nulla persona debeat facere nec lavare aliquid coiramen nec viscera nec alias res que devastent nec deturpent aquam fluentem per aqualare de foris neque per scossoirum [= canale in discesa per dare velocità all'acqua nei pressi dei mulini] seu aqualare per quod conducitur aqua ad molendinum seu pilas condam Francisci Ianazi, existentes sub orto scholarum, videlicet a presa ipsius aque usque ad pilas heredum condam Compagnoni de Valeira [ora Léira sulla strada per Piatta]... et etiam... quod super ipsum confinium aqualaris seu aque non teneatur nec fiat aliquod privatum, necessarium et aquarolum sub pena soldorum viginti imperialium; et quod etiam lobia et pontita existentia super ipso aqualari debeant inastrigari [= costruire in bitume]... Un'aggiunta dell'anno 1434 ridefinisce l'ammenda da pagare da parte di chi abbia edificato latrine in prossimità del corso, segno che l'ordine non deve essere stato rispettato da tutti. Per i calzolari si ribadisce nel cap. 207: quod nullus caligarius debeat ponere aliquos pilos nec aliqua alia turpia de suo misterio in viis, trexendis nec in aqualari de foris iuxta ipsas nec ipsum».

Un secondo intervento legislativo ordina ai possessori di mulini nelle vicinanze dell'*agualà* di tenere in efficienza la gora perché l'acqua possa scorrere senza ostacolo e impone loro, sotto minaccia di severa punizione pecuniaria, la pulizia delle strade adiacenti.

Cap. 192. *De aqualaribus molendinorum.*

«Item statutum est quod omnes persone habentes molendina super aqualaria debeant taliter aptare dicta agualaria quod non inferant damnum alicui persone sub pena soldorum decem pro qualibet vice... et quod molinarii quorumlibet molendinorum Terre Mastre debeant manutenere stratam bonam iuxta ipsa aqualaria sub pena soldorum quinque pro quolibet molendino et qualibet vice: et quod nullus molinarius nec alia persona in Burmio debeat remove facere aliquam portionem nec definitionem aquarum, nec aqualarium molendinorum...».

Il cap. 200, che tratta *De beccariis et aliis facientibus carnes*, colloca il macello comunale lungo l'*agualà dei molini*, in prossimità delle canoniche. «Nullus beccarius nec alia persona debeat facere aliquas carnes venales in aliquibus partibus nisi ad macellum communis consuetum existentem iuxta canonicam... et... dicti beccarii debeant et teneantur taliter aptare sub dictis beccariis quod stercus et sordes non fiant in aqualari exteriori communis...». Lo stesso paragrafo dello Statuto impone inoltre di conservare in efficienza le griglie, collocate presso le sedi di attività artigianali allo scopo di trattenere i rifiuti accidentalmente caduti nel corso d'acqua, e di porre degli incaricati perché sorveglino a intervalli non troppo dilazionati «super restellis

molendinorum, pilarum, folonorum et fuxinarum». Si deduce dall'insieme di questi articoli una panoramica occasionale e veloce, ma quasi completa delle botteghe allineate lungo la gora.<sup>47</sup>

Alla latrina pubblica esistente un tempo sotto il palazzo, non lontano dal sagrato della parrocchiale, accenna marginalmente il cap. 247: *De non mingendo nec faciendo alia turpia in canonica*. «Item statutum est quod nulla persona debeat egerere nec mingere in canonica de Burmio sub pena soldorum quinque imperialium pro qualibet persona et qualibet vice... excepto in necessario, in quo bene possit facere suum negotium». Una citazione più diretta si farà invece nel cap. 176, dove si parla dei ponti e delle passerelle e se ne indica la collocazione sotto il palazzo del comune presso una di esse.

I ronchi sono rappresentati indirettamente nei capitoli 163 e 164, trattando dell'irrigazione delle campagne e della cura da riservarsi al greto dei fiumi.

Cap. 163. *De aqua Frigulfi que conducitur ad Ronchos*.

«Item statutum est quod quelibet vicinus de Ronchis qui traheret et conduceret aquam Frigulfi ad ipsos Ronchos, debeat conducere ipsam aquam bene copertam, si conducit per viam communis, ita quod non devastet ipsam viam; et si devastaretur pro suo inaquando, solvat pro banno communi soldos decem imperiales...; at nihilominus, soluto ipso banno, teneatur bene aptare viam ad eius expensas, in laude officialium communis qui erunt per tempora». Si tratta dunque di canali derivati in forma privata dal fiume. Nelle vie citate entrano certamente anche quelle stabilite nei fogli del *Quaternus* che si sta esaminando. Qui la voce *Ronchi* ha già assunto una certa cristallizzazione toponimica.

Cap. 164. *De lapidibus et saliciis non accipiendis sub glaredis apud Ronchos*.

«Item statutum est quod nulla persona possit accipere aliquos lapides nec salicias in glaredo Frigulfi a ripa pratorum Ronchorum ultra, usque ad mediam perticam; et quod non possit conducere ipsos lapides per aliqua prata sine licentia personarum, quarum fuerint dicta prata».

Più in generale, il capitolo 269 si interessa *De ronchis factis cultura*, quindi di tutte le terre presso i fiumi, soggette al rimaneggiamento delle piene, che si prestino a essere rese coltivabili. «Item statutum est quod omnes ronchi ville a Frigulfo citra versus villam ac etiam ronchi et campi prope Longam trexendam sint et esse debeant cultura... et possint pascolari pro ut in Alute pasculantur. Pur riferendosi espressamente alla stessa fascia trattata sopra, qui il termine possiede ancora la valenza di appellativo comune.

Nel capitolo 186 viene regolato l'utilizzo dei corsi d'acqua per l'irrigazione delle campagne: *De inaquando in Alute, Laricis, Ronchis et Seghetiis secundum sortes*. Non si accenna a dettagli che apportino un qualche arricchimento alla descrizione della zona che ci interessa più direttamente.

Una catalogazione scarna, ma significativa dei ponti e delle passerelle che si riscontravano al tempo della stesura degli Statuti percorrendo *l'agualàr dei molini* dal ponte di Combo verso il fondo del paese, è concentrata in una deliberazione che precede quella appena esaminata.

Cap. 176. *De pontibus et peiegnis [= passerelle per soli pedoni] fiendis per commune*.

«Item statutum est quod per commune manuteneantur et teneantur bene aptati infrascripti pontes, videlicet pons de Combo, pons supra pontem ipsum de Combo, prope molendinum Canonicorum, duo pontes existentes ad subripam ab edificiis ser Petri Grasoni ubi habitat condam Campana, et inferius usque ad hortum ipsius Campane, pons Carosii per medium edificia Burmi Ianazini, pons Fur [ancora *pónt Furt* fino ai primi decenni del secolo, poi *pónt de l'Éden*]... et etiam per commune manuteneantur et teneantur bene aptati peienii per quos itur ad necessarium communis sub palatio et peieniis sub scholis communis... et quod nulla persona accipiat nec removeat ipsos pontes nec peienios nec aliquas palancas [= trave] nec aliquod lignamen ex aliquibus pontibus nec peieniis».

<sup>47</sup> Altre notizie utili alla ricostruzione degli edifici e della vita che in essi si svolgeva si possono dedurre dall'*Inventarium* di tutti i beni comunali, datato il 27 novembre 1553 e conservato nell'Archivio comunale di Bormio. Cf. *al macèl* (LONGA, op. cit., p. 296).

Esisteva dunque un ponte sull'*agualàr* nel tratto che si trovava fra la presa dell'acqua dal Frodolfo e il ponte di Combo, inoltrandosi verso la Valfurva, dove sorgeva il mulino dei Canonici. Altri due sono collocati in corrispondenza delle strade che si distaccavano dalla *via de sub ripa* in direzione del *glairé*, in accordo con quanto viene riferito dalle pagine in esame. I personaggi citati non sono più i medesimi e anche le parentele sono state rimescolate. Il terzo ponte all'interno dell'abitato, chiamato qui *pons Carosii* pare corrispondere al terzo del *Quaternus de viis*. Un indizio è forse dato dalla sopravvivenza dell'antico patronimico *Ianazini*, cristallizzatosi ormai in familiare (cf. *Liber stratarum*, par. 191 e 194). I *peienii* sono più circostanziati: presso la latrina pubblica e sotto le scuole, ospitate nel *palatium comunis*. Il *pons Fur* si trovava poco più a monte dell'attuale ponte dell'Éden e attraversava il Frodolfo. Forse il suo nome deriva dall'avverbio lat. *foras, foris* «fuori» (REW e REWS 3431), a indicare la sua collocazione oltre il perimetro abitato. Del resto la gora, che ne tracciava il limite esterno verso il lato meridionale, è definita dagli Statuti civili al cap. 188 *aqualare de foris*.<sup>48</sup>

## I personaggi

### *Alberti*

inter ortum *Aynzii Alberti* et privatum communis et intus sub et iuxta clussum ipsius *Aynzii* (1,10-11); quod *Aynzus Alberti* debeat hinc accipere en non tenere pontem unum per eum factum super ipsum aquallare quo itur in curtem ad foxinam eius (1,14-16); ipse *Aynzus* debeat retrare colompnam unam positam ad pontem (1,19). Le attestazioni fornite dal *Liber stratarum* del 1304 sono riportate nella tabella sinottica (par. 219 e framm. 2).

Negli Statuti dei boschi: usque ad fusinam condam *Anty Alberti*... usque ad suprascriptam fusinam, que fuit suprascripti condam ser *Anty Alberti* (StN, c. 24); anno 1283: cartam unam impignacionis de fiscariciis XXII impignatis comuni de Burmio a dominis Perro et Hanricus et Harardus fratres filii condam ser *Haynzonis* de Churne de Venusta (QEv 277); 1383: Bernasius *Aynzy* de Albertis de Burmio... Margarita uxor Iohannis Azalary et filia condam Zenini *Aynzy* de Burmio (InvCh 55); 1400: Margarita uxor Francischi filii Gervasii Fiorini de Burmio et filia condam Colleti dicti *Aynz* (InvCh); 1417: heredis condam Coleti Dominici *Anzii*... heredis suprascripti condam Coleti Dominici *Anzii* (Perg. chiesa parr. di Bormio); 1485: quod strata Stelvi sit data et deliberata *Aynzio* de Molina; quod Georgius filius condam Iohannis Vitalis *Aynzii* sit condemnatus de libris quinque imperialibus (QCons); 1495: ad drazam in Cultura de Submolina, cui coheret a mane *Anzy* de Molina (perg. ACB); 1576: Magdalena uxor Francissi Gasperini *Aynzy*; 1630: io ho compri con la casa datami da Christoforo *Anzio*; 1642: nella stua di Gioan Giacomo *Antio*; 1679: mastro Christofforo condam Gioan Giacomo *Anzi* habitante a Combo (QInq).

Date le antiche attestazioni nella grafia *Aynzy* (trasmessa ancora per almeno due secoli nelle carte dei notai), pare difficile risalire a una qualche forma ipocoristica dei personali latini *Avanzi* < *Diolavanzi*, *Dietavanzi* (Brattö 1,117) o *Abundantius* (RN 3.1,61) o del germ. *Anti* (Förstemann 133-134; RN 3.1,139-140; Olivieri, *Onom.* 155). Nello stesso *Liber stratarum* il primo personale è testimoniato nelle forme *Avancius* e *Avancinus* (paragrafi 110-113). La documentazione più antica venuta finora in luce sul nostro territorio (a. 1283) porta la caratteristica desinenza *-on* del caso obliquo imparisillabico di un'arcaica declinazione bicasuale. Del personaggio si afferma esplicitamente che proviene dalla Valle Venosta. K. Huber riporta il familiare bormino, penetrato anche in Val Monastero e nel Surmeir, al tipo *Hans*, *Ans*, ipocoristico di *Johannes* «Giovanni» (RN 3.1,282). Ugualmente il cognome *Anzi*, presente nei Tredici Comuni Veronesi, viene ricondotto da G. Rapelli, col composto *Rigodanzo* e i derivati aferetici *Danzo*, *Danzi*, al medio

<sup>48</sup> Cf. *di furi* (Dante, *Purg.* 19,81), *Pontefuro* a Vicenza sul Retrone, *Borgofuro* varie volte nel Veneto, *Pontefurio* nome di una via di Crema (D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1961, p. 100; G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana. Diecimila nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano 1990, p. 182), *Àffori* a Milano < *a foris* «extra civitatem». L'accezione di *furo* «infestato da ladri» < lat. *fur, furis* «ladro» sembra meno probabile nel nell'ambito del paesaggio bormino (SERRA, *Lineam.* 1,157).

alto ted. *Hanz*, anno 1313 *Ancio*, 1325 *Anzus*, 1333 *Hanzus* a *Johannes* (*Civiltà cimbra* 51 e 54). Per quanto riguarda il borm. *Aynzo*, volendo abbracciare tale ipotesi, permangono intatte le stesse difficoltà fonetiche denunciate sopra. La soluzione più probabile è che si tratti invece del tipo *Heinz*, ipocoristico di *Heinrich* «Enrico o Arrigo, Aimerico», del quale nei Grigioni si danno varianti parallele: a Münster nel 1372 *in manibus Hainzoni Kozi*, nel 1390 *Haintzo cocus*, nel 1394 *in domo Nicolai dicti Haincz*; a Scuol nel 1390 *Haintzonis de Aquili*; a Lugnez nel 1391 *Albert Hans Haintz* (con i due tipi abbinati e graficamente distinti); a Schleiss nel 1394 *bonum Hainczonis de Alsak* (RN 3.1,176-7). Composto del germ. \**haimi*- «casa, patria» (Förstemann 731) e *rich* < \**rikja*- «potente, signore, principe» (De Felice 62).

Per la famiglia *Alberti* cf. BSSV 34,25; 42,47; 43,38; 48,21-2; M. Fattarelli, *I nobili Alberti di Bormio in otto secoli di storia*, Sondrio 1980.

### **Basterio**

secus cantonum hedifficiorum *Biatricis del Basterio* (2,11); ipsa *Biatricis* debeat retrahere lobium eius (2,14).

Nell'anno 1311 è segnalata: obligationem unam *Petrazini Basteri* de libris XXXII et media imperialium silicet libris sex et media pro quolibet anno (Martinelli, *L'inventario*, art. cit., p. 303). Non è possibile, dai dati che ci sono pervenuti, ricostruire, semmai esista, la relazione parentelare tra i due personaggi. Dal catalogo dei beni posseduti nella terra di Bormio dal monastero di Sant'Abbondio in Como si ricava che *Boneto di Beatrice* detiene un campo al piano nella decima di Cepina (Martinelli, *Possedimenti*, art. cit., p. 904), metà di un altro nella decima di Sublugo (p. 908) e uno super Lugum (p. 909). Se questa Beatrice sia la medesima del *Quaternus de viis* è impossibile dire.

Il suffisso che compare in *Basterius* (che ricalca probabilmente una pronuncia dialettale *Basc'téir*) dovrebbe caratterizzare un appellativo professionale sul tipo di *barbéir*, *bechéir*, *legnaméir*, *presc'tinéir*, in questo stesso documento: hedifficiorum *prestinerii* (2,7), continuatori dei sostantivi latini in *-arius*. Il segmento che porta il morfema è *basto*, latino tardo *bastum* (REW e REWS 983). Si risale dunque al mestiere del capostipite, un «costruttore di basti». Suo corrispondente etimologico è il cognome *Mastài*, fissatosi in forma plurale (reso famoso da papa Pio IX, *Mastài Ferretti*). Nel dialetto viterbese di Bassanello *mastào* è «colui che fabbrica, vende o ripara *li mmàsti* cioè i basti o le selle» (Porri 55), a Castelmadama *mastàru*.

### **Catorto**

est verssus domum heredis *Cressini* (1,20); iuxta et secus murum hedifficiorum heredis *Cressini de Catorto* (2,3).

Oltre alle due citazioni riportate nella tabella sinottica (par. 219 e framm. 2), nel *Liber stratarum* del 1304 il personaggio compare in un altro paragrafo, dal quale si deduce che la sua abitazione doveva trovarsi oltre la metà dell'attuale via Morcelli (bar della Lanterna?): ad clezum quo [itur] ad ecclesiam sanctorum Gervaxii et Protaxii inter domum *Cresini* et ortum Guarnerii Caligarii, debet esse de media pertica (par. 63).

Lo stesso è citato due volte nel *Quaternus eventariorum*: anno 1309, ottobre (in una securità per più persone): *Cresinus de Catorto* balistrum unum de libris IIII minus quarta, existimatum valere libras tres imperialium, fideiussor Confortus Bragolino (Martinelli, *Inventario*, art. cit., p. 300); 1315: testes ibi fuerunt presentes dominus Grassus de Zazonibus, ser Luterius ser Iohannis, *Cresinus de Catorto* et pro notario Iacobus Zazonus (ibid., p. 311).

Il familiare sembra composto da *cà* «casa» e da *Tort* forse un soprannome. In tal caso il cognome potrebbe essere stato importato d'oltralpe, dal momento che l'abitazione comune a Bormio è detta *bàita*, mentre il tipo compositivo con *cà* come primo segmento è molto diffuso nei Grigioni. Anche come gentilizio *Tort* è attestato al di là delle alpi almeno dal 1371 (RN 3.2,800), forse da *tórt* «storto» < lat. *tortus* «(con)torto», in senso trasl. «bieco, falso» (REW e REWS 8809), o da una località omonima, dove si trovi una curva della strada o un'ansa del fiume. A



Trepalle è ancora segnalato il toponimo *val, bósc'ch, rèa de Tòrt* (Longa, *Vocab.*, p. 318); anno 1700: nel boscho giacente nelle parti di Trepallo, detto *il Tort...* giù per *il Torto* verso Frel (QInq); a Livigno già nell' anno 1332: iacentes in Livigno *in Torto* (Martinelli, *Invent.*, p. 348); 1587: fino in Viera al plaz del Leuro *et ponte della presa de Torto* (QCons).

Il personale *Crexinus* rappresenta, con ogni probabilità, una formazione diminutiva di *Cresci*, ipocoristico del composto augurativo *Crescimbene* (Brattö 1,186; Serra, *Trad.* 20 e 23). *Crescini* è cognome padovano da collegarsi forse con *san Criscino* (Verona, sec. III), meno verisimilmente con il nome locale *Cressino* in Val di Non (Olivieri, *Onom.* 134).

### **Grassi**

ronchum *ser Grassi*, et ibi fiat pons unus (1,6-7); alia strata sit inter ipsum ronchum *ser Grassi* a sombo versus (1,8).

Non ci vengono date altre indicazioni per individuare con maggiore esattezza l'appartenenza del personaggio a un ceppo familiare definito. Con buona probabilità si tratta del medesimo indicato con lo stesso titolo e senza altre specificazioni, che viene citato nel *Liber stratarum* al par. 138 (v. nella tabella sinottica). Con formulario identico il nome ritorna al par. 209, mentre al 218 si dice: inter cantonum turris *ser Grassi de Dorso Ruine*, il rione di provenienza. Ugualmente nel frammento 1: turris *ser Grassi de Dorso Ruine*.

Un certo *Grasso Alberti* risulta padre di Tommaso, morto nel 1294, come ricorda la sua lapide murata sulla parete esterna della chiesa di San Vitale: hic iacet To|maxius fil|ius D(omini) G|rassi Al|berti defun|ctus MCCN|III decimo | octu|bris. Probabilmente un suo discendente omonimo è citato in anni successivi: 1309: confessionem unam *a ser Grasso Alberti* nomine heredis ser Atti Capitanei de Stazona (Martinelli, *L'inventario*, pp. 298-299); 1316: a ser Iacobo Zuche Cataneo de Stazona seu *a ser Grasso Alberti* de ficto anni MCCCXVI (ibid., p. 313). Nel catalogo dei possedimenti del monastero di Sant'Abbondio di Como del 1316, *Grasso Alberti* figura come locatario di un campo sub Limedazium nella decima di Pedenosso e di un altro nella decima di Tresenda (Martinelli, *Possedimenti*, pp. 905 e 907). In questo stesso periodo ritroviamo anche un Alberto e un Lorenzo di *Grasso Musazi*, che detengono rispettivamente due campi nella decima di Colturaccia e un ayral nella decima di Fosse, di proprietà del monastero di Sant'Abbondio in Como (ibid., pp. 909-910 e 915).

Si tratta dunque di un personale diffuso, che appare tanto nella formulazione latina comune *Grassus* quanto in quella bicasuale *Grasso, Grassonis*, in origine un soprannome descrittivo di qualità fisiche. A Münster è segnalato dal 1331 *f.q. domini Grassi de Grassonibus de Burmio* (RN 3.2,793). Da *gras* «grasso» < lat. tardo *grassus* per il classico *crassus* «grasso» (REW e REWS 2299; Finsterwalder, *Tir. Fam.* 301; Brattö 2,127; Olivieri, *Onom.* 226; De Felice 141; Bracchi, BSSV 41,61; 42,52-3; 44,85).

### **Pace**

quod strata una sit secus ronchum quod fuit *Philipi de Pace* (1,4-5); pontem factum per *Philipum Pacis* super aquallare quod ipse *Philippus* ipsum pontem debeat retrare de ipso loco (2,1-2).

Nel *Liber stratarum* del 1304 la formula usata è *Filipus de Pace* (par. 220, 234 e framm. 2), nella quale la dizione *de Pace* o *Pacis* è probabilmente da intendersi come riferimento patronimico (di Filippo stesso e Raimondino o della loro ascendenza). A sua volta il personale continua il lat. cristiano *Pax* «pace» (con le varianti *Paxius, Pacinus* e altre ancora) o un'abbreviazione per aferesi di un composto augurativo del tipo *Bonapace, Menapace* (a Coira nel 1304 *Manepase*) o *Acquistapace*, quest'ultimo fissatosi come cognome specialmente in Val Gerola (RN 3.1,98-99; Brattö 1,170; Olivieri, *Onom.* 196; De Felice 184).

### **Sertore**

clusetum Saraxini *Sertoris* (1,8-9).

Il personale *Saraxinus* doveva essere inizialmente un soprannome. Significa «saraceno» < lat. *saracenus*. Nel Medioevo era molto diffuso. Venez. *mòro saraìn* «bruno» di carnagione, venez., friul. *saraìn*, corso *sarasìnu*, fr. *sarrasin* «zingaro» (REW e REWS 7595). Rimane alla base del toponimo *Valcerigìna* o *Saragìna* sul versante sinistro del Frodolfo, negli Statuti boschivi di Bormio *vallis Saraxine*, *vallis Sarexine* (Longa, *Vocab.*, p. 301). A Chiavenna nel 1203 *Petrinus f. Junii Saraceni*, a Ponte nel 1219 *Junius Sarraxinus*, a Chamues'ch nei Grigioni nel 1329 *Jacobus dictus Saraxinus*, a Zuoz nel 1356 *Saracinus (von Chamues'ch)*, a Camogasc nel 1375 *a meridie Jacobi Saraschini*, *Jacobus Seraschinus* (RN 3.2,604). Nel Libro di Montaperti del 1260: *Iacopus del Saracino*; anno 1225 *Meglöre del Seraceno*, nel 1061 *Petrus qui Saracino uocatus f. b.m. Adami qui Bonencio fuit uocatus* (Brattö 2,194); nel Veneto *Saraìn*, *Saraina*, antico personale *Saracinus*, *el Saraxin*, e il derivato *Sarcinelli* (Olivieri, *Onom.* 186; De Felice 224).

Il familiare riproduce l'appellativo comune *sartór* «sarto», cep. *sertór* (Longa, *Vocab.*, p. 217) < lat. *sartor, -oris* «sarto» (REW e REWS 7614). L'oscillazione *a > e* in posizione protonica è favorita dalla *r* che segue come per es. in *sèrclö* «sarchio», sem. *trèf*, borm. *traf* «trave» (cf. Bracchi, BSSV 43,45). È continuato nei cognomi locali *Sertorio* e *Sertorelli*. In area veneta incontriamo *Sartóri*, *Sartorato*, *Sartorio*, *Sartorari*. Nel 1270 è testimoniato a Coira *Landulfo Sartore*, nel 1383 a Mesocco *Zanus*, *Honricus Sartor* (RN 3.2,709-710; Olivieri, *Onom.* 208; De Felice 225).

### **Steri**

pontem factum per heredem *Fedrici Sterii* (2,8).

Una certa *Bergoma di Sterio* possiede nel 1316 un ayral nella decima di Fossei, di spettanza del monastero di Sant'Abbondio in Como (Martinelli, *Possedimenti*, p. 916).

Dovrebbe riprodurre l'appellativo comune *sc'téir* «staio» come «misura dei grani» e come «misura agraria locale equivalente a 235 metri quadrati» (Longa, *Vocab.*, p. 247) < lat. *sextarius* «misura per aridi» (REW e REWS 7887). Il tipo *Steir*, che compare molto più tardi (sec. XVII) nei Grigioni, è fatto risalire a origine locale, a *Steier* di Savognin (RN 3.2,589).

### **Testore**

ronchum quod fuit *Zanini Testoris* (1,6).

Deriva da un antico appellativo professionale *testore* «tessitore» < lat. *textor, -oris* «tessitore» (REWS 8693c), variante del tipo locale *tesciàdro* (Longa, *Vocab.*, op. cit., p. 258). È continuato dal cognome forbasco *Testorelli*. In Val Maggia abbiamo *tesc'tó* nell'accezione di «ragno» come insetto che tesse la sua tela. A Roveredo nei Grigioni nel 1288 *Petrus Testoris*, nel 1324 *Jacominus Testorellus f.q. Petri Testoris*, a Schluderns nel 1394 *bonum Ulrici Textoris* (RN 3.2, 707). Sue variazioni sono *Tessitore*, *Tessitori*, *Tessadro*, *Tessadri*, *Tessaro*, *Tessari*, *Tescaro*, *Tescari*, *Tessieri*, *Tessièr*, *Tessèr* (Olivieri, *Onom.* 210; De Felice 247), negli Statuti vicent. (sec. XV) *tescarius lanae*.

## Toponimi

### *Combus*

a ponte *de Combo* inferius (1,12).

Dal gall. \**combos* «curvo, piegato» (REW e REWS 2386; Bolelli, ID 17,186-7), con accezione geonomastica «avvallamento». Il nome indicava dunque, in origine, il nucleo di case sorto sulla riva sinistra del Frodolfo. Quando il rione si è allargato, si sentì il bisogno di distinguere una parte bassa (*in ymmo Combo*) e una parte alta (*in sommo Combo*). Il toponimo è stato trattato a più riprese altrove (Bracchi, BSSV 44,72; 45,83; 46,88; 49,62; RIL 119,24-5).

### *Frigidulfus*

usque ad leytum *Frigidulfi* (1,6).

*Fredólf*, *Frodólf* torrente principale della Valfurva, che nasce dal ghiacciaio dei Forni, percorre l'intera valle ed entra in Bormio al ponte di Combo (Longa 75 e 295). In passato era detto comunemente *l'Àqua grànda* (IT 11,50). Negli Statuti civili: *De aqua Frigulfi* que conducitur ad Ronchos... qui traheret et conduceret *aquam Frigulfi* (StC, c. 163); nulla persona possit accipere aliquos lapides nec salicias *in glaredo Frigulfi* a ripa pratorum (StC, c. 164); negli Statuti boschivi: *ab aqua Frigulphi* usque in pratis de Savoreta (StN, c. 45); *ab aqua Frigulphi* usque ad Balneum ursorum (StN, c. 46); in foris *retro aquam Frigulphi* usque ad rinum [= torrente] de li Sclaneria (StN, c. 2,28); incipiendo *ad aquam Frigulphi* usque ad troium [= sentiero] de li Sclanerie (StN, c. 2,29). Anno 1309: ad rinum de Gualfinalle et usque *in Frigidulfum* (QAlp); 1506: ut *Frigulfus* non devastet stratam communis ad Zolam; 1554: pro eorum labore, qui extraxerunt ligna rastro *ex Feredulfo* (QDat); 1588: quedam femina nomine Pollonia *in aqua Fradulphi* mortua; 1611: andà a rente [= lungo] all'*aqua del Fredolfo*; 1633: in compagnia di Catarina di Menegatti *al fiume del Frigolfo*; 1666: nel più stretto del passo tra *l'aqua del Freddolfo* et Sassini di Solivo; 1697: veniva divisa l'aqua, andando la mettà giù verso *il Fredolfo*; 1701: ero lontano tanto come da qui giù *al Fredolf* (QInq). Le antiche attestazioni (quella del 1309 del *Quaternus alpium* e quella del documento in esame sono le prime databili) sembrano favorire una sovrapposizione di questo col nome dei torrentelli *Fridólfo* e *Frigidólfo* che scendono dal displuvio opposto del Gavia verso la val Camonica confluendo insieme e si gettano nell'Oglio (Sertoli 60; DTL 237). Quindi forse dal lat. *frógólus* «fresco, gelido» (REW e REWS 3512; RN 3,152-3), con un suffissoide *-ólfo* piuttosto singolare (Bracchi, BSSV 51, 62-63).

## Appellativi comuni

*aquallare* «corso d'acqua artificiale, gora»

super pontibus apttatis et factis *super aquallare* (1,14); pontem unum per eum factum super ipsum *aquallare* (1,15); totum spazatum usque *in aquallare* (1,22); super pontem factum per Philipum Pacis *super aquallare* (2,1); super ipsum *aquallare* iuxta et secus murum (2,2-3); pontem quo itur et transitur *aquallare* ibi prope (2,6); canales [factas] *super aquallare* non debeant teneri (2,17); lobia facta *super aquallare* (2,18).<sup>49</sup> Dal tardo lat. delle glosse *aquale* «solco acquaiolo» con suffisso aggettiv. *-are* (DEI 1,45; RN 2,20-1; Bracchi, BSSV 46,77-9).

*astregatus* «ricoperto di bitume»

lobia facta super aquallare si sunt *astregata* vel non (2,19-20).

Borm. *inasc'trigàr* «lastricare» (Longa, *Vocab.*, op. cit., 89). Il cap. 152 degli Statuti civili proibiva di accendere il fuoco *in aliquibus tablatis non inastricatis aut interratis*, per evitare il pericolo di incendio. *L'àsc'trich*, forb. *èsc'trich*, liv. *àsc'tri* è «il lastrico» (Longa, *Vocab.*, p. 23).

<sup>49</sup> Le voci che compaiono in questo documento sono state quasi tutte trattate altrove. Basterà dunque il rimando. La loro importanza è data dal fatto che, per l'antichità dei fogli pergamenacei in esame, alcune di esse possono godere di una retrodatazione.

Dal lat. *astracum* «pavimento», attestato dal sec. IV (Oribasio), come prestito dal gr. *óstracon* «vaso di terracotta, coccio», perché gli antichi lastrici erano fatti con bitume e cocci (REW e REWS 2863 e 6118; DEI 1,127, 340-1 e 3,2174; Bracchi, BSSV 46,81-3).

**axille** «pertica»

retrare ipsam super unum *axille pontis* eius (1,21).

Borm. *ascil*, forb., sem., liv. *escil* «asse della ruota dei carri» (Longa, *Vocab.*, pp. 22-23). Lat. tardo *\*axilis* «asse», poi anche semplicemente «pertica» (REW e REWS 841).

**becharia** «macello»

adamplare ipsam pontem verssus *becarias* (1,22-23).

Borm. *becaria*, *becheria* «macelleria», e «carne da insaccare», *bechéir* «macellaio, beccaio» (Longa, *Vocab.*, p. 29). Lat. medioev. *beccarius*, inizialmente «macellaio di becchi» (REW e REWS 1020a), con suffisso *-ia* astrattivo, in origine «l'operazione di insaccare le carni».

**canalis** «canale, condotto d'acqua; gronda»

quod *canales* [factas] super aqualare non debeant teneri nisi iuxta pontes (2,17-18).

Borm. *canàl* sf., *la canàl del téit* «la doccia del tetto, ossia il tronco d'albero incavato che si poneva lungo l'estremo lembo della gronda» (Longa, *Vocab.*, p. 99). Lat. *canalis* «canale, condotto» (REW e REWS 1568; BSSV 49,67).

**clusus, clusetus** «proprietà circondata da recinzione»

*clusetum* Saraxini Sertoris (1,8-9); sub et iuxta *clussum* ipsius Aynzii (1,11). Borm. *clus*, *cluèc'* «prati o pascoli chiusi naturalmente o artificialmente da siepi o muriccioli», *cluùra* «chiuso, terreno circondato da siepe o da muro» (Longa, *Vocab.*, pp. 109 e 293). Lat. *clausus* «chiuso» (REW e REWS 1973; BSSV 46,79-80).

**curtis** «cortile coperto»

quo itur *in curtem* ad foxinam eius (1,16); quo [itur] *in curte* ipsius heredis (2,9). Borm. *la córt* «il cortile» (Longa, *Vocab.*, p. 114). Lat. medioev. *curtis* < lat. class. *cohors*, *-ortis* «cortile, recinto» (REW e REWS 2032; BSSV 46,81).

**foxina** «fucina»

quo itur *in curtem ad foxinam* eius (1,16); ad ipsam eius *foxinam* (1,18). Borm. *fugina* «officina, fucina» (Longa, *Vocab.*, p. 76). Lat. *officina* sincopato da *\*opificina* «bottega di artigiano, opificio» (REW 6045).

**glaredum** «ghiaieto»

super viis que esse debent per *glareda* (1,3-4); a ponte de Combo inferius *de glaredis* non vendatur nec afictetur (1,12).

Borm. *gleiré* «ghiaieto», vocabolo usato specialmente dai Livignaschi: *al gleiré d'un rin* «il ghiaieto di un torrente», forb. *gléira* «ghiaia», sem., liv. *gléira*, borm. *gèra* (Longa, *Vocab.*, pp. 80-81). Lat. *glarea* «ghiaia, sabbia» con suff. collettivo *-etum* (REW e REWS 3779) come in *ceñdré* «caminetto» («luogo di raccolta della cenere»).

**leytus** «letto, greto»

usque *ad leytum* Frigidulfi (1,6). Borm. *léc'* «letto».

Lat. *lectus* nell'accezione geomastica di «greto del fiume» (REW e REWS 4965). È notevole in questa voce la conservazione dell'esito *it* dal nesso lat. *ct*, del quale si è persa ormai ogni traccia (Merlo 29). Rappresenta l'evoluzione indigena attesa come in *dréit* < lat. *directus* «diretto, diritto», *far in andréit* «comportarsi rettamente»; *féit* < lat. *factus*, ant. *ludus de suito* «gioco con

puntata in denaro», alla lettera «d'asciutto» perché colui che perdeva non si limitava a pagare il vino consumato < lat. *exsuctus* «asciutto»; forb., liv. *scéita* «senza latte, asciutta» (Longa, *Vocab.*, p. 222) < lat. \**exsicta* per *exsucta* «asciutta, prosciugata»; *sg'löitàr* «guardare una cosa con desiderio» < lat. \**luctare* non forse da *lux* «luce» per «il risplendere degli occhi a motivo del desiderio» (Merlo 29), ma dalla base di *lugeo*, *luctus* dal «piangere dei bambini che vogliono qualcosa»; *sc'tréita* < lat. *stricta* «(strada) stretta» (REW e REWS 8305); *téit* < lat. *tectum*; e i toponimi *Feléit* < lat. \**filictum* «felce; felceto» (REW e REWS 3300); *la Réit* < lat. *larictum* «lariceto» con discrezione della prima sillaba intesa come articolo femminile (REW e REWS 4914); *Saléit* < lat. *salictum* «salice; saliceto» (REW 7534).

**lobium** «ballatoio, terrazzo»

debeat retrahere *lobium* eius usque ad sedimen (2,14); *lobia* facta super aquallare si sunt astregata vel non (2,19-20).

Borm. *la lòbia* «ballatoio» (Longa, *Vocab.*, p. 130). Il cap. 173 degli Statuti civili stabilisce che: nullum *lobium* nec aliquod edificium neque lignamen a penziis [= *pénueda* «gronda sporgente del tetto»] tectorum infra fiat in villa de Burmio super aliquam viam Communis nisi usque ad tertiam partem vie versus suum. Germ. *laubja* «pergolato» (REW e REWS 4936).

**passus feni** «passo di fieno»

amplum ab ymo *de passo uno* et quarta *ad passum feni* (2,4).

Se corrisponde alla *passa di legna*, le misure sono: 11 quarte in altezza e larghezza della catasta e 5 quarte nella lunghezza del ramo (cf. per esempio QCons 1788, sorte estiva; informazione di Ilario Silvestri).

**pons** «ponte»

et ibi fiat *pons unus* (1,7; cf. 9 e 11); super *pontibus* apttatis et factis super aquallare (1,14); adamplare *ipsam pontem* verssus bearias (1,22-23).

La voce appare nel documento sempre al maschile, una volta al femminile. Borm. *al pònt* «ponte» di solito in muratura, *la pont* «pavimento di legno nella stalla dove si sdraiano le bestie», da cui *pontón* «canale di scolo nella stalla, zanella», liv. *la pònt* «ponticello di legno che sale al fienile» (Longa, *Vocab.*, p. 203), forb. *Pónt àlta* adiacenza di Colombéir (ibid., p. 301), valdid. *bósc'ch de Pontàlta* adiacenza di Foscagno, negli Statuti boschivi *buschus de Pontalita de Semogo* (ibid., p. 313). Lat. *pons*, *pontis* «ponte» (REW e REWS 6649).

**prestinerius** «panettiere, fornaio»

secus cantonum hedificiorum *prestinerii* (2,7).

Borm. *presc'tinéir* «panettiere, prestinaio» (Longa, *Vocab.*, p. 205). Lat. *pistrinarius* «panettiere» (REW e REWS 6540), in origine «colui che pesta», macina il grano.

**privatum** «latrina»

inter ortum Aynzii Alberti et *privatum communis* (1,10).

La stessa voce ritorna nel cap. 188 degli Statuti civili: quod super ipsum confinium aqualaris seu aque non teneatur nec fiat aliquod *privatum*, necessarium et aquarolum. Lat. *privatus* «privato, particolare» (REW e REWS 6761). Fr. *privé* «ritirata», sp., port. *privada* «ritirata».

**quarta** «quarta»

amplum ab ymo *de passo uno* et quarta (2,4).

Borm. *quàrta* «un palmo, la quarta parte di una libbra» (Longa, *Vocab.*, p. 118). Lat. *quarta* (*pars*) «quarta parte» (REW e REWS 6936).

**ronchus** «terreno dissodato»

strata una sit secus *ronchum* quod fuit Philipi de Pace (1,4-5); inter *ronchum* quod fuit Zanini Testoris et *ronchum* ser Grassi (1,6-7).

Borm. *roncàr* «purgare la terra dai sassi» (Longa, *Vocab.*, p. 213) < lat. *runcare* «sarchiare» (REW e REWS 7444).

*sedimen* «area di basamento»

usque *ad sedimen* quod tendit murum (2,14-15).

Borm. *sedùm*, *zedón* «superficie che occupa un fabbricato; vecchio fabbricato che non ha alcun valore, fuorché per il posto, la sede che occupa», liv. *zedùm* (Longa, *Vocab.*, pp. 221-222 e 277). Lat. *sedimen* «suolo, terreno (da costruzione)» (REW e REWS 7784). Le altre varianti presentano un suffisso differente.

*sombus* «posto in cima», *sumitas* «sommità»

*a sombo verssus* et transeat inde intus (1,5); inter ipsum *ronchum* ser Grassi *a sombo verssus* (1,9); et *in sumitate* faciat [tam] ampla ut ei videbitur (2,12-13).

Borm. *in sómp* «su in cima, sull'orlo», *su in sómp la sc'càla* «alla sommità della scala», *su in sómp a la léngua* «sulla punta della lingua», *ir in sómp a morir* «giungere al punto di morire», *in sómp in sompénto* «proprio al sommo», negli Statuti civili: *in sombo clevo* (c. 167), *plan de Sombàsc'ta* o *Sómp Asc'ta* adiacenza di Ombràgl (Longa, *Vocab.*, p. 294), nell'Inventario del 1553: *in plano de Sumb Asta*. Lat. *summus* «sommo, il più alto, in cima» con dissimilazione *mm* > *mb* (REW e REWS 8454).

*tablatum* «fienile»

qua itur *ad tablatum* et domum eius (1,20); pontem quo itur *in tablato* ipsius (2,10).

Borm. *tablà*, *taulà*, liv. *toulà*, ora *töilà* «fienile», dal «tavolato di legno dove poggia la stipa del fieno» (Longa, *Vocab.*, pp. 253-254), *al Taulà de li dècima* «rustico fienile di legno dove si raccoglievano le decime sulle biade che un apposito ufficiale pubblico, detto canipario, esigeva ogni anno per conto del Comune e della Chiesa». Lat. *tabulatum* «composto di tavole» (REW e REWS 8515; BSSV 42,81-2; 45,98; 49,71).